



ISTITUTO CHIMICO

Via Panisperna, 89 B



19331  
Roma, li 4. Ottobre 1895

Carissimo Carlo Tommasini

Le sono veramente riconoscente della premura che si è data di scrivermi da Zurigo. Si vede che la sua operosità scientifica non si volentieri neppure viaggiando per diporto. Mi duole che si sia data la pena di restituirmi il mio discorso. Voglia ora accettarne due copie; l'una le potrà servire per postillarla nei momenti di ozio; tali postille di uno storico come lei saranno per me un tesoro se mai un giorno prima di ritirarmi dalla scena del mondo volessi trattare lo stesso argomento della maledizione della teocrazia romana sul progresso intellettuale della umanità. Per ora non ho fatto intenzione di toccare il discorso tal quale fu scritto nel 1863, poiché oltre qualche correzione ed aggiunta nella parte storica,

Laurei rifare tutta la parte  
scientifica per un conto di 32  
anni di rapidissimo progresso che  
non solo ha arricchito l'umanità  
di meravigliose scoperte, ma ha  
altresi temporato l'intelletto umano  
in modo da indovinare più spesso  
il Vero per vie di scorcio. Anche  
nella nomenclatura avrei da fare  
correzioni: per es. non direi oggi  
conservazione della forza, ma  
conservazione dell'energia.  
Non mi sento la forza di  
intraprendere ora un lavoro di  
tanta mole.

A proposito di aggiunte che ora  
si potrebbero fare, vi sono i  
risultati dei lavori degli Antropologi  
inglesi, i quali hanno calcolato  
quante generazioni di forti  
pensatori sono state troncate  
dall'inquisizione, la quale non  
si proponeva soltanto di troncare  
frutti maturi e di intimorire  
gli altri, ma con sapiente perfidia  
si propose modificare per

selezione la varra dei popoli civili  
eliminando coloro che per legge  
naturale avrebbero avuto figli  
e nepoti liberi ed arditi pensatori.  
Così riesci a vendere la Spagna  
inetta a contribuire al progresso  
scientifico; altrove ottenne parzial-  
mente lo stesso effetto.

Non è per generosità verso i  
vinti che io ho qualche esitazione  
nel combattere la chiesa  
cattolica e i suoi ministri, e  
non ho mai approvato coloro  
che volevano svelere dalle masse  
ogni credenza religiosa. Non so  
se in avvenire l'umanità potrà  
governarsi colla sola ragione;  
per ora temerei che la morale  
tesuta nelle masse alle credenze  
e superstizioni sarebbe rotta  
troncandole queste ultime. Di  
ciò si approfittano i preti  
specialmente i cattolici. E'  
per troppo difficile nelle  
masse combattere il prete e  
rispettar la morale religiosa.

A disegno la chiesa cattolica ha  
intimamente tessuto la trama  
alle superstizioni. Bisogna dunque  
procedere con molto accorgimento;  
bisogna raggiungere ciò che Ella  
ha così ben scolpito nella sua  
iscrizione a Porta Pia: cioè la  
pacifica convivenza della  
libertà del pensiero e del progresso  
scientifico colla fede. Ciò si è  
raggiunto nei paesi liberi  
protestanti. Ciò si raggiungerà  
nei paesi cattolici, se si obbliga  
la Chiesa a vivere in un  
ambiente ove sieno coltivati  
gli studi seri, e gli ideali  
scientifici, a difendersi dando  
l'esempio della carità etc. etc.  
Prammatica una pastorale dello  
Arcivescovo di Parigi nel 1848, nella  
quale raccomandava al clero di  
non attaccare gli avversarii ma  
conciliarseli coll'opera benefica  
con una cordiale stretta di mano  
Aff. Anico J. Comerraro